

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con [www.latofa.com](http://www.latofa.com)

## La banca torrese perde due baluardi in dieci giorni

**L**a Banca di Credito Popolare, la Banca dei Torresi, come amava dire il Presidente onorario Coscia, ma



per tutti affettuosamente "la bancarella", nel giro di dieci giorni ha perso due amministratori che da sempre hanno costituito due baluardi nella gestione dell'Istituto, unitamente ai colleghi del Consiglio di Amministrazione.

Il 26 ottobre è scomparso, dopo lunga malattia, l'avv. Giuseppe Mainiero, consigliere della BCP da oltre dieci anni; il 6 novembre ci ha lasciati in modo inatteso il Presidente dott. Antonino De Simone.

Sia Peppino Mainiero che Nino De Simone hanno sempre avuto la banca quale punto di riferimento per il bene e lo sviluppo della città. In particolare Nino De Simone ha sempre fatto dell'autonomia della banca la sua strategia nella gestione dell'Istituto. De Simone è stato Presidente della BCP dal 2002, successore dei mai dimenticati comm. Francesco Saverio Liguori, gr. uff. dott. Francesco Coscia e ing. Salvatore Gaglione.

Fino alla prossima assemblea dei soci (come tradizione in aprile) toccherà al più anziano dei tre Vice Presidenti, e cioè Salvatore Gaglione, tornare ancora una volta alla guida della banca. Per la cronaca gli altri due Vice Presidenti sono l'ing. Giuseppe Mazza e il dott. Filippo Perriccioli.

T.G.



Un profilo di Antonino De Simone, titolare di una storica azienda di corallo, ai vertici dell'Assocoral e soprattutto della Bcp dove si è sempre battuto per la salvaguardia delle tradizioni e del territorio

# Addio Presidente!

di TOMMASO GAGLIONE

“È facile il rischio di cadere nella retorica, nel momento in cui si vuole tracciare un ricordo ed un profilo di un amico sincero che non c'è più, di un

**L'impegno di Nino De Simone, nella Sua esistenza su questa terra, è stato contrassegnato da un decisionismo efficace e da una fermezza di intenti, in tutte le attività che ha intrapreso nella Sua vita**

” grande personaggio che ha fatto la storia della nostra città. Stiamo parlando della repentina quanto mai inattesa scomparsa, lo scorso 6 novembre, del carissimo dott. Antonino De Simone, per tutti gli

amici Nino, Presidente della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco. Ma ci sembra doveroso e necessario tracciare questo profilo per riconoscere pubblicamente i meriti di una figura che ha detto la Sua in maniera cristallina e coerente nella nostra città. L'impegno di Nino De Simone, nella Sua esistenza su questa terra, è stato contrassegnato da un decisionismo efficace e da una fermezza di intenti, in tutte le attività che ha intrapreso nella Sua vita. Ed è stata una presenza attiva e positiva in ogni cosa avesse intrapreso ed avviato. Cominciando dall'essere punto di riferimento affettuoso nella famiglia, che ha guidato da giovane, con affetto e presenza. Punto di riferimento nella vita lavorativa, alla guida della Antonino De Simone, fondata nel 1830, una delle più accursate aziende di corallo della nostra città. Punto di riferimento nella cosa pubblica, allorquando ha ricoperto la carica di consigliere comunale negli anni '70, ponendosi sempre quale pungolo nel dibattito politico ed amministrativo locale.

continua a pagina 2

## il ballatoio

di TOMMASO GAGLIONE

### COSÌ NON VA!

Sono tantissimi gli avvenimenti che ci portano ad essere pessimisti sulla situazione vivibilità e legalità in città. Tutta la vicenda cd. abusivopoli che sta seguendo il suo corso, ma che porta sconcerto nella collettività. Eventuali supplementi o nuove indagini, stavolta indirizzate verso il condono edilizio, la situazione disperata dell'ospedale Maresca (con una nuova manifestazione dell'intera città cui hanno aderito tutte le categorie cittadine nel momento in cui andiamo in macchina), per cercare di salvare il nostro ospedale. I problemi in crescendo della Dimaioline con le conseguenze per lavoratori e risparmiatori. C'è da essere pessimisti sul futuro di questa città. E come se non bastasse, dopo tanti problemi di grande importanza e gravità, stiamo parlando di lavoro, di salute e di trasparenza e legalità, eccoti anche grane burocratiche, estetiche e quant'altro sul rifacimento della piazza più cara ai Torresi: piazza Santa Croce.

### PIAZZA SANTA CROCE

Ha sollevato un vespaio di commenti, critiche e scontento, il posizionamento in piazza Santa Croce in questi giorni di sei colonne di notevole altezza, quasi degli "obelischi", probabilmente di granito, che fanno bella mostra di sé - si fa per dire - nel perimetro della piazza in rifacimento.

continua a pagina 2

### Nuova edizione



In tutte le librerie cittadine

Ristorante

**Poseidon**

**RISTORAZIONE**

**CERIMONIE**

**EVENTI**

Via Sac. Benedetto Cozzolino, 154  
ERCOLANO (NA)

Informazioni e prenotazioni  
081 7778036

[www.ristoranteposeidon.it](http://www.ristoranteposeidon.it)  
info@ristorante.it

## SOCI SOSTENITORI... SOSTENETEVI!

La quota per i soci fondatori e ordinari anche per l'anno 2010 rimane di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente  
Antonio Abbagnano

## la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione web

VINCENZO ABBAGNANO

e-mail:

antonioabbagnano@gmail.com

Telefono 0818825857 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA

Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006

progetto grafico Vincenzo Godono

segue dalla prima

## Addio Presidente!

Punto di riferimento nell'organizzazione dell'Assocoral, Organizzazione di categoria dei massimi produttori di corallo e cammei, cui ha dato un notevole contributo di idee e di consigli, ricoprendo la carica di Vice Presidente (carica che oggi, quasi come una sorta di testimone, è ricoperta dalla figlia Gioia). Moltissime le battaglie (per la difesa del corallo nel problema CITES attinente la pesca del corallo), e ferme e "senza sconti per nessuno" le critiche verso quella classe politica attuale incapace di consentire la realizzazione del Consorzio Corallium a Torre del Greco.

In fine, punto di riferimento nella più grande realtà economica ed imprenditoriale della nostra città: la Banca di Credito Popolare, la nostra cara "Bancarella", che grazie anche al costante impegno del Suo Presidente Nino De Simone, ha raggiunto livelli di solidità e di efficienza invidiabili. Nino De Simone, per oltre 40 anni circa, da consigliere prima e da Presidente poi, ha sempre lottato per l'autonomia della nostra Banca ed ha sempre guidato l'Istituto con la preziosità della sua geniale competenza e l'amore forte che lo ha sempre legato al territorio, alle sue tradizioni, che ha voluto salvaguardare in ogni momento ed in ogni azione delle sue innumerevoli attività.

Lodevole l'impegno per la cultura con le Mostre dedicate alle "Vie del Corallo", gli interventi in favore delle realtà locali, il rilancio della musica in città con i concerti del Maestro concittadino Salvatore Accardo.

Ci lascia alcune dritte da seguire e che si possono sintetizzare nelle parole di Gioia De Simone, la figlia, e del dott. Manlio D'Aponte, Direttore Generale della Banca di Credito Popolare, pronunziate nel corso dei funerali solenni nella Basilica Pontificia di Santa Croce, officiati da Mons. Raffaele Borriello.

"Oggi ho perso il papà - ha detto Gioia De Simone al termine della funzione religiosa. Ma da quello che ho sentito e mi hanno detto - ha soggiunto - penso che oggi più d'uno abbia perso un padre". Ed il dott. D'Aponte le ha fatto eco affermando: "Oggi salutiamo Nino De Simone che ha guidato la Banca per tanto tempo con competenza e passione. I problemi vanno affrontati e risolti, diceva De Simone, senza attendere che gli altri te li risolvano. Con questo spirito - ha concluso il Direttore Generale della BCP - faremo tesoro dei tuoi insegnamenti e proseguiremo nella strada da te tracciata".

Tommaso Gaglione

segue dalla prima

## il ballatoio

È stato un pugno nello stomaco vedere questi sei pilastri che dovrebbero reggere altrettanti riflettori per illuminare la nuova piazza centro della città. In molti si sono chiesti se erano previsti nel progetto (sembra proprio di sì), altri, giustamente si chiedono se la Sovrintendenza competente abbia espresso il suo parere favorevole al più generale progetto di ristrutturazione di piazza Santa Croce. Come al solito i benpensanti evitano commenti anzi gratificano di inopportunità tutti gli altri e cioè quanti si stanno ribellando e stanno criticando questi particolari non certo irrilevanti. Va detto che fino ad oggi abbiamo taciuto, forse per quel senso di opportunità che l'opera richiede, ma ora la misura è colma. Ecco come si pone mano all'abbellimento della città. E ci meraviglia la Sovrintendenza: tace è convinta o ha la testa da altra parte? Diciamo subito che anche la pseudo edicola che sarebbe in fase di costruzione è un pugno nell'occhio in quanto ammorba la visuale d'insieme della piazza e esteticamente andava realizzata diversamente e tantomeno in cemento. Un colore strano è quello scelto per la pavimentazione nella prospicienza della scalinata della basilica, colore non adeguato ai nostri paesaggi e che non ci sembra avvicinarsi al rosso del campanile. Tornando alle colonne, una di queste è stata posta proprio alle spalle del monumento al Beato (che pare non si è potuto o voluto collocare in altra posizione, forse più opportuna. Non vogliamo pensare al quadro complessivo, cioè al



termine dei lavori si spera entro l'8 dicembre per consentire la processione del Carro Trionfale dell'Immacolata per le vie della città. Confidiamo nel senso del gusto del nuovo ingegnere-capo del Comune, Gianni Falanga, nella speranza che si possa adottare qualche correttivo all'insieme del progetto. Sta di fatto che certe scelte piovono addosso della collettività con la stessa arroganza con la quale piovono altre scelte più importanti e gravose per le tasche dei cittadini. E deprecabile è l'atteggiamento qualunquista di chi si affretta a difendere l'operato dell'Amministrazione Comunale: chi paga le tasse deve commentare e la critica non deve essere sempre interpretata come negativa e distruttiva.

Tommaso Gaglione

## ...e se fosse gay?

Auguri e figli maschi, auguri e figlie femmine oppure auguri e figli gay... e no! Questo non si può augurare a nessuno! Così dice una certa parte dell'Italia omofoba, stretta in una mentalità puerile e insignificante.

Forse ogni tanto è utile e saggio ricordarci che non esistono fattori discriminanti tra gli esseri viventi, oltre che tra gli esseri umani. La discriminazione, che purtroppo è stata la protagonista negativa della nostra storia, e mi riferisco alla discriminazione razziale, religiosa, omofoba ed a tante altre, è stata una lunghissima pagina triste che non dobbiamo dimenticare proprio per non cadere negli stessi errori.

E' grave quando in questi errori c'è proprio il vertice della nostra classe politica nazionale. Ed è ancora più grave per tutti quelli che cercano di dare giustificazioni a certe affermazioni che, come scure, taglia dignità ai gay ed a tutti quelli che cercano di abbattere le discriminazioni.

Non è la questione politica da puntualizzare ma la questione morale. Ma allora bisognerebbe decidere cos'è morale? Schernire un gay? Discriminare una persona per il suo orientamento sessuale? Cercare l'applauso facile facendo una battutaccia sui gay?

Dov'è la morale in tutto questo? La morale, è fatta di noi stessi, è fatta di principi indissolubili che appartengono alla nostra coscienza ma che spesso portiamo a candeggiare in lavanderia... e allora?

Allora auguri e figli sani, sereni e liberi da ogni pregiudizio... auguri!

Maria Pacilio

Per una recente legge regionale le visite al pronto soccorso per i casi ritenuti non urgenti saranno a pagamento. Un provvedimento "necessario" per limitare i cosiddetti codici bianchi o un ulteriore passo per smantellare il sistema di assistenza sanitaria?

## Dall'esenzione alla sanzione

In Campania sparisce l'assistenza ospedaliera gratuita per tutti. Il diritto alla salvaguardia della salute dei cittadini, conquista secolare delle grandi civiltà europee, in Campania man mano non esisterà più.

Già dal primo ottobre 2010, infatti, per un pronto soccorso codice bianco, una Legge della Regione Campania impone che si paghi 50 euro e, chi non ha soldi, non riceva alcuna assistenza.

Per cui, se siete fra quelli che hanno problemi economici e state soffrendo per un dolore al petto o magari per dolori di stomaco o di pancia, pregate che si tratti di un infarto o di un'appendicite o magari di un'ischemia, perché, se, per sfortuna, non avete nulla di grave e dunque sarete dichiarati in codice bianco, dovrete sborsare cinquanta euro. E se soffrite di ricorrenti attacchi di panico, sarà il caso di chiedere un prestito ad una finanziaria, sempre che abbiate un lavoro e dunque una busta paga. I disoccupati, i poveracci e quelli che a stento tirano avanti, devono soffrire e qualcuno di loro, preoccupato di dover pagare questa gabella, deciderà di non presentarsi in ospedale, con conseguenze che possono essere fatali.

Per risanare il deficit di bilancio della Sanità in Campania, che Bassolino, De Mita, Scalera, Sommese e compagnia bella hanno portato alla bellezza di cinque miliardi e mezzo, il presidente della giunta regionale Caldoro, che si avvale ancora dei famigerati De Mita, Sommese e compagnia bella, ha deciso di far pagare le scelleratezze di questi stolti incapaci ancora una volta ai più bisognosi tra i citta-



dini, tanto quelli che hanno soldi sanno bene dove andarsi a curare.

Il sub commissario in Campania per la Sanità Giuseppe Zucatelli, che deve essere un cervellone, ha spiegato che: "La misura è stata adottata anche per ridurre l'enorme quantità di accessi al pronto soccorso ospedalieri, classificati come codici bianchi, che si aggira intorno al 74%". Con questi cinquanta euro di tiket è sicuro di far cambiare itinerario a questi turisti ospedalieri, che non hanno altri interessi che dar fastidio nelle strutture ospedaliere.

Una notizia buona c'è, però. Abbiamo telefonato ai Pronto Soccorso di alcuni ospedali della Campania chiedendo al medico di turno se c'erano proteste da chi si sentiva richiedere 50 euro per un intervento in codice bianco. Dopo un attimo d'imbarazzato silenzio, ci è stato risposto che a loro non è mai passato nemmeno per la capa di chiedere soldi a chicchessia. "I politici prendessero tutte le decisioni che vogliono - ci hanno risposto - noi siamo medici di pronto soccorso ed aiutiamo gratuitamente chiunque si rivolga a noi".

VICE

## Con la Dimaiolines affondano anche le speranze dei torresi

È trascorso più di un mese da quando un cartello affisso sull'ingresso di Viale dei Pini 1/B annunciava che la sede della società "Dimaiolines" era sottoposta a sequestro giudiziario. Da allora per i risparmiatori torresi è iniziato un incubo che potrebbe non finire. I cosiddetti "soldi in mano all'armatore" sono al momento indisponibili e non si può escludere che siano perduti.

Ma perché i risparmiatori si sono spinti con eccessiva fiducia in un investimento così ad alto rischio?

Liquidare tale domanda con una risposta semplicistica che fa dei torresi un popolo di creduloni e ingordi è un torto alla storia della città e non tiene conto della realtà sociale in cui i cittadini si muovono.

L'elevato tasso di interesse ha sicuramente attirato i risparmiatori, ma non si è trattato di mera ingordigia piuttosto di scarse alternative e retaggio culturale. Grandi risparmiatori che hanno accumulato abbastanza denaro per l'intramontabile, sicuro e redditizio "investimento nel mattone" hanno dovuto fare i conti con un mercato immobiliare "semi-immobile" per i vincoli e le problematiche connesse alla zona rossa. Piccoli risparmiatori non sarebbero piccoli se avessero buone situazioni lavorative e finanziarie pertanto non hanno saputo resistere alla tentazione di ottenere un interesse in grado di sopprimere alle difficoltà economiche fungendo da ammortizzatore sociale nei periodi di disoccupazione o da sostegno dove il reddito è troppo basso.

Così grandi e piccoli risparmiatori, sostenuti dal senso di sicurezza che può dare una prassi consolidata (molti giovani confessano di aver investito su suggerimento dei genitori), e dal rapporto di fiducia instauratosi negli anni con la famiglia Di Maio, hanno investito in quelle obbligazioni che in tempi di vacche grasse hanno permesso ad alcuni di arricchirsi o comunque di consolidare la propria posizione economica.

Al momento non è facile prevedere l'epilogo di questo dramma che sta investendo la nostra città, ma si può solo sperare che la "Dimaiolines" riemerga riportando a galla i capitali e le speranze torresi.

Eleonora Colonna

## Pagamento agevolato per contravvenzioni

Automobilisti e centauro che hanno violato il codice della strada prima del 31 dicembre 2004 e non hanno pagato le conseguenti multe saranno a breve obbligati a saldare il proprio debito con il comune. A partire dall'8 novembre infatti "Equitalia Polis" ha avviato la riscossione delle somme dovute per il pagamento agevolato.

Il pagamento agevolato permette di sanare le inadempienze versando il minimo della sanzione pecuniaria amministrativa più le ordinarie spese di procedimento, di notifica del verbale e dei costi di riscossione, escludendo gli interessi di mora.

Le multe potranno essere pagate in un'unica soluzione entro il 30 novembre di questo anno o con pagamento rateizzato versando la prima rata entro il 30 novembre e la seconda entro il prossimo 31 gennaio. Il sindaco ha dichiarato di avere scelto il pagamento agevolato delle contravvenzioni per incrementare l'efficienza del sistema di riscossione e contenerne i costi complessivi, ma anche per venire incontro alle esigenze dei cittadini che potranno saldare il loro debito senza pagare gli interessi di mora.

Eleonora Colonna



## Parlami di te

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

### Rosalba Pernice

*Mm'avite scritto  
ch'Assuntulella chiamma  
chi ll'ha lassata e sta luntana ancora...  
Che v'aggia di'? Si 'e figlie vòнно 'a mamma,  
facitela turnà chella "signora".*

Bovio - Buongiovanni: Lacrema napoletane - 1925



I luoghi della memoria mi portano nella strada che videro spesso le mie ginocchia sbucciarsi per le cadute che non mancavano alle nostre corse di ragazzi inquieti, dal Vico del Pozzo a Via Antonio Luise, dove c'era a ridosso di un giardino l'Opera dei Pupi, un piccolo vano nel quale c'incantavamo alle imprese di Orlando e Rinaldo, Carlo Magno e Malagigi, fino alla parte dedicata alle scene di vita napoletana, le parti dei guappi, dicevamo noi. I pupi ci sembravano grandi e tali erano, almeno un metro, manovrati da don Alfredo Buonandi con l'aiuto di amici patuti di pupi. Sotto il palco qualcuno strimpellava un mandolino. Noi ragazzi eravamo in una specie di galleria, scanni di legno degradanti sui quali infreddoliti negli esigui calzoni corti e senza caldarroste in tasca, abbeverammo di fresco sangue colonie di pulci nutrendole dalla nostra anemica giovinezza.

In anni seguenti questo teatrino fu come ingoiato dal Cinema Teatro Metropolitan che avrebbe ospitato le più grandi compagnie d'Italia ed ora marcito di abbandono da molto tempo, ormai.

Un paio di palazzi più giù della strada in discesa abitava Gianni Pernice, un giovane cammeista con la passione del teatro. Mi ricordava colui che disse a Dante e Virgilio, terzo canto del Purgatorio, "Io son Manfredi, nepote di Costanza imperadrice", come costui Gianni Pernice mi appariva, "Biondo era e bello e di gentile aspetto", aveva una limpida voce di tenore lirico. Era imparentato coi Guarracino, altra famiglia di egual mestiere, anch'essi cantori, dei quali restano memorabili serate della Settimana Santa

per cantare, con le loro belle voci ora acute, ora gravi, il Pianto della Madonna, Ai tuoi piedi o bella madre, sulle tredici grandi scalinate della Chiesa di Santa Croce.

Non mi mancarono altri amici di quella strada pazza di sole a mezzogiorno, Errico Chiariello, che entrò nel coro del San Carlo con voce di basso, e Donato Frulio, baritono, amici miei di stecca, quella tavoletta con incavo arcuato sulla quale abbiamo inciso cammei per tanti anni della nostra vita. A volte mi cantavano la romanza Vecchia zimarra, dalla Boheme, dedicata al mio sdrucito cappotto scuro.

Si fecero il cappotto di cammello. Anche Gianni Pernice aveva il cappotto di cammello. L'antica poesia della nostra giovanile Boheme e dei nostri cappotti è ora qui nella mia casa-studio, la mia gattina, bionda anch'essa e di gentile aspetto, con meches grigie, ha un nome d'arte, si chiama Mimì della Boheme.

Via Antonio Luise era davvero una strada d'arte.

Anche se altrove, in un quartiere dove non si sente odore di mare, dove non si cantano romanze, Gianni Pernice e Maria Cacciapuoti ebbero una figlia che cominciò a respirare teatro nascendo. Rosalba Pernice era destinata a ritrovarsi in cuore magia di palcoscenico e, quasi osservando la regola che l'arte del padre è mezza imparata, questo fa, teatro. E rispettando la tradizione a cinque anni fu sospinta sul palcoscenico, interpretando Assuntulella di Lacrema napoletane, che sono state anche nostre lacrime alla drammatica sceneggiata che tanti attori hanno interpretato. Il fuoco d'arte non abbandonerà più la ragazza, che frequenterà l'Istituto d'Arte ammezzatore, naturalmente sezione Arte del corallo, e riuscendo anche a diplomarsi, a quindici anni appena, al Conservatorio di Salerno, soprano lirico leggero, dopo studi con maestri come Maria Grazia Marchini e Franco Izzo.

Rosalba aveva calcato le scene come Angelo nella Cantata dei Pastori o la Maddalena nella Redenzione di Antonio D'Auria, o come Desdemona nell'Otello, sempre sotto la guida amorosa del padre. Frequenterà laboratori teatrali, incontrerà Peppe Barra, Franco Cutolo, Gigi De Luca, arricchendosi di proficue esperienze. Tutto gli è stato utile nei suoi percorsi d'arte, per poter mettersi in proprio, come si dice, la sua è la Compagnia Teatrale Gianni Pernice, un omaggio al genitore che nell'anima le ha lasciato amore di palcoscenico. Guida una dozzina di giovani.

Pellegrina da un luogo all'altro è il destino di chi deve provare avendo intorno tante persone. Suo padre provava in casa, ancora imbiancato di polvere di conchiglie, spostando il tavolo dal centro della stanza più comoda, solitamente quella che chiamiamo da pranzo, però mangiando sempre in cucina. Come quando in casa si ballava con le canzoni su deperiti dischi a settantotto giri, cercando di migliorarne il suono cambiando la puntina al braccio della radiogrammofono, Anche a Rosalba è successo di dover arrangiarsi sino a trovare, da qualche tempo, comodo rifugio in un garage, sopportando le furenti aperture e chiusure della saracinesca sulla strada. Ma tant'è, è poesia anche questa da poter narrare un giorno. Anche Gennaro Vitiello s'inventò tutto un teatro in un locale simile, seppur più grande, e lo chiamò Teatro nel Garage.

Il palmarès di Rosalba nel tempo s'allunga, come regista e interprete, da Filumena Marturano a 'O scarfalietto, Ce penza Mammà, Pronto? 6 e 22, Miseria e Nobiltà, 'A cannonata 'e Miezjorno, 'A Nanassa.

La casa di Rosalba è accogliente, alla parete un ritratto di profilo di Gianni Pernice, attenta opera del nipote Lello Guarracino che fanciullo fu Benino nella Cantata dei Pastori dello zio. Crescendo diventerà San Giuseppe. Il racconto di Rosalba accompagna i nostri ricordi, e i suoi ricordi, ha bella voce e passionalità, l'incanto lo indoviniamo nei suoi begli occhi. Si esprime con dolce e suadente voce, senza posa, ci sorride. Annuisce, accanto, Francesca Romano, bella presenza di attrice nella sua compagnia.

Il racconto scivolerà sulla storia di questo paese che ha perduto i suoi luoghi di riferimento, i fermenti teatrali in questa città non mancano, i locali per fare teatro non sono stati recuperati, sono cadute le promesse, come sempre. Per la città si vedono scritte ben stampate, Questa città ha bisogno di uno stadio, nessuno ha mai scritto che questa città ha bisogno di un teatro, o di una galleria pubblica, come il Comune di Cava dei Tirreni ha aperto agli artisti nel corso principale sotto i portici, nessuno scrive chiedendo la riapertura di un'opera d'arte, quella che per poco fu una biblioteca e centro polifunzionale sul declivio della Villa Comunale, nessuno scrive che lo spazio della palestra ex GIL adiacente la scuola elementare Giovanni Mazza potrebbe essere recuperato per farne Centro Culturale, e si potrebbe continuare. Questi teatranti che fanno cultura si arrangiano in un garage e devono pagare anche la giornata di prova generale nei teatri privati, ogni serata mille e più euro, corsa a vendere biglietti per rifarsi delle spese.

Rosalba Pernice fa teatro popolare, certo, senza spocchia intellettualistica, e fa bene, è un teatro leggero ma seriamente affrontato, lettura e adattamento dei testi che vengono da cultura teatrale acquisita sul campo, svolgendo anche attività in qualche Centro Sociale come quello di San Giovanni a Teduccio per il recupero di giovani con problemi comportamentali.

E' Maestra davvero. Tanto avrei potuto di questa signora narrare, ma ho fatto, e lei gradirà, certa memoria di luoghi e vita di suo padre, che noi tanto amammo.

Non abbiamo tempo nemmeno per il caffè. Sarà per un'altra volta.

Memorie raccolte da Giovanna Accardo

1943 | TERZA PARTE

Proseguono i bombardamenti degli Alleati, al centro come in periferia sono tanti i civili periti. Non vengono risparmiati nemmeno l'ospedale e gli edifici di culto...



# Colpita al cuore

**A**lle 10.25 di quel giorno, Armando Panariello stava pescando alla punta del Molo quando sentì il rombo dei motori aerei che si avvicinavano sulla zona. Arrivò proprio dal mare una formazione di trentatré Flying Fortress del 97° BG, scortata dai temibili cacciabombardieri Lightning P-38, i quali, dotati di taniche supplementari, erano in grado di effettuare mitragliamenti e bombardamenti anche a bassissima quota. Obiettivo in quella occasione erano le importanti arterie stradali che portavano da Napoli verso la zona di Salerno, dove era ancora in bilico l'esito dell'Operazione Avalanche.

Ormai da tempo non suonavano più le sirene; l'unico modo di "avvistamento" cittadino era il rombo dei motori degli aerei stessi. Le 99 tonnellate di bombe da 500 libbre che furono sganciate da circa 8.000 metri su Torre colpirono soprattutto l'Ospedale Agostino Maresca al centralissimo Corso Vittorio Emanuele 36, ubicato in un edificio originariamente appartenente alle Opere Pie, insieme all'annessa Cappella di S. Maria del Popolo, e all'epoca della guerra dipendenti dall'Ospedale degli Incurabili di Napoli, da dove giungevano i pazienti per trascorrere dei periodi di convalescenza. Distrutte anche le due cappelle della Congrega di S. Giovanni Decollato dove morirono pazienti - fra cui molti soldati italiani - e suore.

In Contrada Palazzone ci furono una decina di morti, fra cui Raffaele Franza alla Via Nazionale 989 e, soprattutto, la signora Di Ruocco e le sue cinque figlie, compresa la bellissima bionda Rosanna, le quali morirono mentre si affrettavano ad attraversare la strada dalla loro abitazione in Via Nazionale 946 per raggiungere il ricovero che stava in Via Pagliarone. Per lo stesso motivo morirono, in Via Nazionale 929, Giovanni Catapano e sua figlia Filomena. Colpita anche la casa all'attuale Via Nazionale 930, dove ancora oggi c'è uno spazio vuoto. Furono danneggiati anche l'Albergo di S. Teresa, di fronte all'Ospedale, il Palazzo Diaconale, dove pure morirono, al piano basso, diverse persone, la vicina Chiesa di S. Teresa, la Scuola Marittima, "la Scuola all'aperto" che all'epoca si trovava nell'attuale Piazzale Cesare Battisti di fronte ai Molini Marzoli, l'Orfanotrofio di S. Gertrude in Via Nazionale, la Casa del Fascio e la Casa del Combattente, entrambe ubicate nella Villa Comunale.

Sebbene il bilancio provvisorio dello stesso 13 settembre fosse di 37 morti e numerosissimi feriti, si calcola che complessivamente morirono 102 persone, fra cui quattro fratelli nella Villa Comunale e un dinamico sacerdote, Bernardo Cirillo, che era stato una forte guida spirituale per la popolazione.

Colpite, poi, in Via Purgatorio, due carrette che trasportavano alcuni bidoni pieni di liquami fecali raccolti



dai pozzi neri, che si rovesciarono emanando una puzza nauseabonda.

Successivamente la Casa del Fascio venne messa a disposizione delle autorità sanitarie per colmare il vuoto lasciato dalla scomparsa dell'Ospedale Maresca.

Dal 13 settembre in poi, chi voleva raggiungere Torre del Greco con la ferrovia circumvesuviana da Napoli doveva scendere a Ercolano e procedere a piedi, causa danni ai binari.

La mattina del 15 settembre alle 09.48 la zona fu ulteriormente aggredita da una potente formazione di B-17 Flying Fortress del 301° BG, oltre agli aerei di scorta con "la doppia coda", i cacciabombardieri Ughtning P-38, utilizzati dagli alleati in quei giorni per compiere piccoli interventi di intercettazione a bassa quota. Sebbene l'obiettivo principale sembra fossero le strade e linee ferroviarie a sud e sudest del paese, la tragedia si stava per consumare anche in altre zone di Torre.

Intorno alle poche case sparse in Località Cappella Bianchini si viveva anche gestendo il traffico di prodotti alimentari di contrabbando, tappa ormai obbligatoria nella vita di milioni di famiglie in tutta l'Europa. Era già mattina inoltrata e in Casa Sorrentino, in II Traversa Via Bianchini, Teresa Sorrentino stava aiutando la madre a lavare la trippa.



Non lontano, nel fabbricato all'attuale Via S. Fodero 8 Raffaella Ferra, detta Fiuccia 'a sarta, era già a lavoro con le sue ragazze, fra cui le sorelle adolescenti Virginia e Carmela Sorrentino. Fiuccia ricopriva anche il ruolo di sagrestana nella vicina Chiesa del Sacro Cuore, preoccupandosi tra le altre cose di custodire gelosamente i tesori della sua chiesa, per paura che fossero trafugati da qualche soldato barbaro. Maria Sorrentino, detta Tittina, si era allontanata per un momento, verso il gabinetto esterno, costruzione di tutto rispetto con mattonelle maiolicate, un tavolo e fiori di passiflora.

In quel momento arrivò, da poco sceso dai versanti del Vesuvio, un

**Le 99 tonnellate di bombe da 500 libbre che furono sganciate da circa 8.000 metri su Torre colpirono soprattutto l'Ospedale Agostino Maresca al centralissimo Corso Vittorio Emanuele 36, ubicato in un edificio originariamente appartenente alle Opere Pie**

"caprarò" con il suo gregge. Le bestie gremirono le macerie e probabilmente apparvero al caposquadriglia di una formazione di P38 Lightning di passaggio in quel momento come uno sciame di soldati che scappavano. Poi tremò la terra e "se facete nir'o sole", facendo venire in mente a Teresa Sorrentino un possibile terremoto vesuviano. Gli aerei "a doppia fusoliera" avevano sganciato sette bombe; sette bombe per sette morti. Uno degli ordigni aveva centrato l'abitazione della sarta Fiuccia, seppellendo lei e diverse persone sotto le macerie. Uno di loro, Ciro Borriello, morì affissato e fu trovato poi stretto al corpo di Agnese Serpe che fu estratta viva da Ciro e Pasquale Sorrentino accorsi dalla loro casa nella II Traversa. Mentre Virginia Sorrentino si salvò, la sorella Carmela non fu così fortunata; salva anche Tittina, rimasta nel frattempo seduta sul vaso del gabinetto esterno. A fianco, Luisella Palomba si era appena affacciata dal balcone al primo piano quando cominciarono a cadere le bombe. In un primo momento pensò di saltare giù dal balcone ma lo scoppio della bomba a fianco fece crollare la struttura e Luisella finì anche lei sotto le macerie; in seguito le fu amputata una gamba.

Altre bombe caddero in Contrada Leopardi, danneggiando l'Orfanotrofio del Buon Consiglio, lungo la Via Nazionale al numero 790 e mancando per poco Villa Macrina, alla Via Nazionale 601, nel quale giardino morì una contadina.

segue

tratto da  
**SIMON POCOCK**  
**CAMPANIA 1943**  
Enciclopedia della Memoria  
Provincia di Napoli - Zona Ovest  
Ed. Three mice books - Napoli  
in vendita presso Alfabeta

## Un matrimonio in tempi di guerra

Quando per sposarsi era necessario solo l'amore. E un paracadute americano

di ANNA MARIA GALDI

"Tale e quale al nostro!" esclamava mia madre, togliendosi il cappello da cerimonia (allora si usava). "Tale e quale al nostro!" le faceva eco mio padre.

Questo il dialogo fatidico che si svolgeva fra i miei genitori, al rientro dai matrimoni di parenti ed amici, che via via nel tempo divenivano sempre più fastosi e... dispendiosi. La conversazione continuava, poi, con il racconto del loro sposalizio, descrizione che veniva di volta in volta arricchita di particolari.

Il loro era stato un matrimonio... quasi di guerra. Si erano sposati nel '44. La guerra, quella dei bombardamenti e dei rifugi, era ufficialmente finita, ma gli Italiani continuavano a combattere ogni giorno la loro guerra personale: case distrutte, impieghi perduti, materie prime inesistenti, alimentazione scarsa. Mio padre e mia madre, come tanti, non avevano più nulla, se non la giovinezza e la fiducia nel futuro: erano stati sfiorati dalla morte tante volte e si sentivano, perciò, capaci di affrontare qualunque cosa.

Rispettosi delle tradizioni, cercarono di organizzare un matrimonio secondo le regole. Come tutti i fidanzati stilarono un elenco delle cose da fare: casa, arredamento, chiesa, abito della sposa, invitati, rinfresco. Il viaggio di nozze non fu incluso nella nota perché ritenuto un lusso inopportuno dati i tempi. Immediatamente... al primo sguardo... i conti non tornarono, ma non per questo si dettero per vinti.

Molte famiglie erano rimaste senza casa. Era stato, perciò, istituito il "Commissariato degli alloggi", che avrebbe dovuto coordinare domanda ed offerta degli appartamenti in fitto, tenendo conto della composizione dei nuclei familiari. Con preghiere e... raccomandazioni i miei genitori riuscirono ad ottenere un modestissimo alloggio in via Beneduce. Mio padre si apprestava ad imbiancarlo con le sue mani e a cambiare il consuntissimo parato, quando intervenne il veto assoluto del padrone di casa. Aveva fatto la pratica per il risarcimento dei danni di guerra e temeva un'ispezione... lesioni e pareti malandate dovevano rimanere ben visibili! E così fu!

L'arredamento? In un vecchio deposito giacevano alcuni mobili provenienti dalla casa dei miei nonni materni...

Per la cerimonia fu scelta la chiesa di S. Anna: il parroco era un lontanissimo parente, che si compenetrò e suggerì data ed orario. L'addobbo floreale fu bello e... a costo zero. Un'altra coppia (facoltosa) era convolata a giuste nozze nello stesso giorno ed il parroco aveva chiesto il favore al fioraio di...

Per l'abito da sposa qualcuno aveva suggerito, visti i negozi pieni di... vuoto, di far ricorso alla bella seta di un paracadute americano. Una brava sarta avrebbe fatto il resto. Mia madre preferì impegnare quel denaro per un bel cappotto e un cappellino, che l'avrebbero accompagnata per parecchi anni.

Laboriosissima fu l'organizzazione del rinfresco. I miei si rivolsero al pasticciere Antonio Collaro di Via S.Noto, nel palazzo, dove abitava mia zia, al n.35, il quale mise a disposizione la sua abilità, ma esternò anche la sua preoccupazione circa l'approvvigionamento degli ingredienti, soprattutto zucchero e farina. C'erano ancora le tessere annonarie e perdurava il razionamento di molti generi alimentari. Così comincio in famiglia un complicato traffico e scambio di bollini, che si concretizzò, alla fine, in un certo quantitativo degli ingredienti suddetti, ai quali si aggiunsero cioccolato e liquori, procurati da mio padre, che lavorava come caposquadra degli scaricanti al porto di Napoli, alle dipendenze degli Americani.

E giunse la data fissata. Tutti andarono allegramente in chiesa a piedi, compresi gli sposi. La cerimonia, però, tardò ad iniziare. Il testimone di mio padre, il marito di sua sorella, tardava ad arrivare. E non arrivò. Doveva venire da Pozzuoli con la Cumana e la Circumvesuviana, ma il treno si guastò e non ce n'era un altro. Comunque fu facile trovare un sostituto seduta stante.

Il rinfresco, apprezzatissimo, fu servito in casa di mia zia. Il pasticciere aveva lavorato con arte sopraffina... le privazioni degli anni di guerra fecero il resto. Salutati parenti ed amici, Miranda e Vittorio (questi i nomi dei miei) si avviarono sotto braccio verso la loro casa di via Beneduce.

Il mattino dopo, verso mezzogiorno, sentirono bussare. Era mia zia con il pentolino del ragù con polpette e braciola. Per tutta la vita mia madre non perdonò a sua sorella quella... indiscrezione. Per tutta la vita mio padre ringraziò la cognata per... lo squisito pranzo.

Quante volte ho ascoltato questo racconto? Tante, tantissime e sempre fatto con gioia, senza rimpianti... anzi! Solo una volta mia madre ebbe a dire: "Forse anche a me sarebbe piaciuto un bel vestito bianco!". E di rimando mio padre: "Perché? Era così bianco quel tuo cappotto azzurro!".



Nella foto una coppia di sposi torresi degli anni quaranta

Nobile d'animo, oltreché di lignaggio, storico presidente dell'Alitalia, già ministro della Repubblica e diplomatico in Inghilterra. Volle una residenza a Torre per rilassarsi ai piedi del Vesuvio ed incontrare gli amici

# Nicolò Carandini

di ANGELO DI RUOCCO

Un'altra grande figura che ha soggiornato a Torre del Greco, negli antichi possedimenti dei Carafa, il quadrilatero d'oro che racchiude Villa delle Ginestre, Villa Margheri, il palazzo della Marchesa De Cillis, il Rifugio del Barone Ricciardi ed anche l'Elzeviro, l'ultima dimora del poeta Angioletti, è stato il Conte Nicolò Carandini. Nicolò Carandini nacque a Como il 6 dicembre del 1895 da una nobile famiglia di origine modenese. Laureato in giurisprudenza, dopo la guerra del 15-18, lavorò nell'industria tessile di famiglia per poi occuparsi della bonifica del latifondo Torre in Pietra, trasformata durante quel periodo in un'azienda agricola modello. Nello stesso periodo aumentano i suoi contatti con esponenti dell'antifascismo liberale come Benedetto Croce e Francesco Ruffini e con altri liberali nel 1942 fonda il giornale clandestino Ricostruzione. Nel 1943 è con Cattani, Pannunzio e Libonati tra i fondatori del nuovo Partito Liberale Italiano e dopo l'8 settembre del '43, da partigiano ed esponente del suo partito è membro del Comitato di Liberazione Nazionale. Nel 1944 dopo un breve periodo di ministro del secondo governo Bonomi, fu inviato da De Gasperi a Londra in qualità di Ambasciatore presso il Regno Unito. In questa veste partecipò alla delegazione per il Trattato di Pace riuscendo a conquistarsi, con grande dignità e fermezza, con le sue eccezionali doti diplomatiche, la stima dei più importanti esponenti della vita politica inglese contribuendo non poco ad addolcire i termini dello stesso Trattato. Restò Ambasciatore fino al 1947, dopo aver superato i momenti più critici delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Nel 1948 fu chiamato ad assumere la Presidenza dell'Alitalia, da poco costituitasi, e in questo ruolo, che il Conte ricoprì fino al 1968, dimostrò tutte le sue qualità umane, il suo ingegno acuto, la sua rettitudine. A completamento di questa sintesi di dati biografici, c'è da segnalare la sua uscita dal Partito Liberale e nel 1955 la fondazione, insieme a Bruno Villabruna, Leo Valiani ed altri esponenti dell'antifascismo democratico, del Partito Radicale. E' stato un convinto fautore dell'unità europea e membro attivo del Movimento Europeo Italiano.

Per avere la giusta visione della persona di cui stiamo parlando, riporto un breve passo che l'ing. Bruno Velani, suo stretto collaboratore,

pronunciò per commemorarlo in una riunione del consiglio di amministrazione Alitalia, a seguito dell'improvvisa scomparsa avvenuta il 18 marzo del 1972: "La sua vita è stata totalmente dedicata al Paese, alla sua famiglia, alle sue idee politiche, con ammirevole continuità



**"acutezza d'ingegno, serenità di giudizio, fermezza assoluta nei principi fondamentali, temperata da un largo e profondo senso umano, sempre in prima linea quando si trattava di assumersi delle responsabilità, sempre nell'ultima quando si trattava di ricevere elogi"**



e dirittura, dimostrando nei vari campi acutezza d'ingegno, serenità di giudizio, fermezza assoluta nei principi fondamentali, temperata da un largo e profondo senso umano, sempre in prima linea quando si trattava di assumersi delle responsabilità, sempre nell'ultima quando si trattava di ricevere elogi".

Nei dettagli, quando Carandini assunse la presidenza, l'Alitalia, nel bilancio al 31/12/47, contava 293 dipendenti, una flotta di sette G.12 e cinque SM95, cinque Lancastrian, per un to-



tale di 621.108 Km volati. Quando lasciò la carica, il 22 maggio del 1968 e fu nominato presidente onorario, i valori al bilancio al 31 dicembre 1967 mostravano un numero di 10.399 dipendenti, una flotta aerea di sedici DC8, sette DC9, ventuno Caravelle, quattordici Viscount, per un totale di 93.759.813 Km volati. Ma la cosa che aiuta a capire ancor di più il valore della persona è che il Conte accettò il primo compenso da amministratore solo nel 1957, quando la Compagnia raggiunse un

bilancio attivo e una dimensione tale da assorbire tutta le incombenze dell'attività. Ad ogni triennio Carandini inviava al Presidente dell'IRI una lettera in cui metteva a disposizione il suo mandato, mettendo l'azionista nella piena libertà di scelta.

Il Conte Carandini, alla fine degli anni '50 del secolo scorso, nei luoghi che vi ho sopra descritto, incaricando un'impresa di Cappella Nuova, Antonio Fiore (mast' Antonio e' Paoletta) si fece costruire una bella dimora, in linea con l'architettura presente in loco e con tecniche rigorosamente antiche. Accessori e comodi rurali al piano terra, abitazione padronale al primo piano, con lastre a volta, archi, mura e scale esterne in pietra lavica vesuviana, il tutto circondato da circa tre moggi di pineta. Qui il Conte, insieme alla moglie Elena Albertini, figlia di Luigi Albertini, il fondatore del Corriere della Sera, trascorrevano brevi periodi di vacanza, facendo passeggiare per i sentieri del Vesuvio e ritraendo, di tanto in tanto, il paesaggio d'attorno la casa.

Qui riceveva i suoi amici di Torre, il Conte Gaetani, il Barone Compagna, la Margheri. Degli anni trascorsi in questa dimora dal Conte, me ne parlano con gli occhi lucidi dalla commozione, i coniugi Saverio e Ninina Granato (Capputtiello), che per oltre un ventennio hanno assistito amorevolmente il Conte e sua moglie. I coniugi Granato, che conducevano un piccolo fondo rustico nelle vicinanze della proprietà Carandini, quando accettarono l'incarico, si sistemarono nei vani terranei all'interno della villa e qui tenevano conto di tutte le faccende domestiche e alla tenuta della Villa con la pineta circostante. Saverio mi mostra ancora emozionato, il quadernetto dove lui annotava tutte le spese correnti sostenute e dove la Signora Elena, la sera prima di ogni ripartenza, tirava le somme delle uscite e lasciava all'interno un assegno con l'esatto importo. Ma quello che ha lasciato nei coniugi Granato un ricordo incancellabile era la grande generosità, la nobiltà d'animo dei coniugi Carandini, che si manifestava anche in piccole occasioni, sempre molto discretamente, con loro, con la gente del vicinato ma anche con qualche bisognoso incontrato per caso. Nicolò Carandini, oltre a grandi qualità imprenditoriali, politiche e diplomatiche, possedeva un'altra dote innata: Era un gran signore e, come diceva Totò, che tante volte cenava in villa con i Carandini, "signori si nasce e il Conte Carandini lo nacque".

## CURIOSITÀ

### La "raccomandazione" per il cugino Christopher Lee

La cugina di Nicolò Carandini, marchesa Estelle Maria Carandini, era la madre di Christopher Lee, il famoso Dracula cinematografico, e moglie di un alto ufficiale britannico, molto vicino a Winston Churchill e al controspionaggio inglese. Italo Balbo, Ministro dell'Aviazione nel 1933, acquisì grande popolarità negli USA, quando effettuò la famosa trasvolata atlantica con una flotta di ventinque idrovolanti e dove gli furono riservati grandi onori e la sfilata a Broadway, tra coriandoli e folla esultante. Quest'avenimento suscitò le invidie di Mussolini che si affrettò a spedire Balbo in Libia, dove fu abbattuto "per errore" dalla contraerea italiana. Grazie all'amicizia con Nicolò Carandini e la cugina Estelle, si vociferò che Italo Balbo fosse in stretto contatto con i servizi inglesi e americani allo scopo di rovesciare Mussolini e assumersene il potere. Christopher Lee, durante la seconda guerra mondiale, faceva parte dei servizi segreti britannici. Nel 1946, grazie alla parentela e a raccomandazioni del cugino Carandini, Console italiano in Inghilterra, il futuro Dracula poté prendere parte al film "Il mistero degli specchi" di Terence Young, da cui prese inizio la brillante carriera di attore.



## L'EVENTO

### Commemorazione a Minorca delle vittime della Corazzata "Roma"

Il Comune di Torre del Greco, rappresentato dal consigliere Rosario Riviaccio (Presidente della Commissione Cultura), ha partecipato alla tradizionale commemorazione delle vittime della Corazzata "Roma", che si tiene ogni anno presso l'isola spagnola di Minorca (arcipelago delle Baleari). Il 9 settembre 1943 un convoglio di navi italiane guidato dalla Corazzata Roma e in navigazione verso la Spagna, fu attaccato, tra la Sardegna e la Corsica, da caccia siluranti tedeschi che sganciarono due bombe intelligenti, provocando l'affondamento della Corazzata e di altre 5 navi. Nel giorno successivo all'Armistizio, persero la vita oltre 5000 persone. Una tragedia di proporzioni immani, non sempre ricordata dai libri di storia. I superstiti furono condotti nel porto più vicino, ovvero presso l'isola di Minorca, dove è stato poi eretto un Mausoleo che ospita le spoglie mortali dei soldati e dove è stata fondata una comunità italiana di circa 1500 persone. "Il Mausoleo di Mehon è diventato meta di pellegrinaggio commemorativo da parte dei parenti delle vittime. Nel 2006 è stato inoltre allestito, sull'Isola del Rey, un Museo per ricordare l'evento. Ed è qui che ogni anno si tiene, in occasione della celebrazione di Ognissanti, un momento commemorativo con la deposizione, da parte dei Comuni che hanno avuto vittime tra i concittadini, dello Stemma comunale e di una lettera di ricordo. Fra le vittime una ventina di nostri concittadini\*. Vivo apprezzamento ha espresso la comunità italiana di Minorca per la partecipazione del Comune di Torre del Greco agli eventi commemorativi (vedi ritaglio di stampa accanto).



Giovanna Russo

\*per approfondimenti "la tofa" n.100 dell'8 sett. 2010 consultabile anche on line [www.latofa.com](http://www.latofa.com) archivio giornale

MENORCA | Jueves 4 noviembre 2010 Menorca | 13

**CEMENTERIO DE MAÓ**

## Homenaje a los militares fallecidos

Las comunidades italiana y española celebraron una ceremonia conjunta

**REDACCIÓN** Maó  
El cementerio de Maó fue el martes el escenario de un homenaje en recuerdo de los militares fallecidos, tanto españoles como italianos, una ceremonia que se lleva a cabo todos los años. El acto consistió en una misa en sufragio de los caídos oficiada por el padre Vicente Macián y las ofrendas de coronas de laurel en la cripta militar española y en el mausoleo italiano.

**BANDERA**  
La representación italiana, además de rendir homenaje a sus militares fallecidos, hizo entrega de una bandera para el museo que la colonia italiana tiene en la Isla del Hospital, en reconocimiento a la labor que se realiza, con Mario Cappa al frente. Después de la celebración de

con los miembros de la colonia en Menorca, el comisionado por la Embajada en España para esta ceremonia, un "carabinieri apuntati", y Rosario Riviaccio, concejal del Ayuntamiento de Torre del Greco, de donde eran oriundos muchos de los marineros italianos que iban embarcados en las naves que se refugiaron en el puerto de Maó tras el bombardeo de la aviación alemana.

la eucaristía, las comisiones se trasladaron a la cripta militar donde depositaron sendas coronas de laurel, se pronunció una elegía en homenaje a los fallecidos, una oración por parte del capellán y un emocionante toque de oración. En el mausoleo italiano se leyó la "Preghiera dei marinai" por parte de Mario Cappa, se ofrendaron también coronas de laurel, se rezó una oración y se interpretó el toque de oración en homenaje a los marineros caídos a bordo del acorazado "Roma".

**ACTOS.** Se llevó a cabo una eucaristía, ofrendas florales y se pronunciaron unas oraciones

**PARTICIPACIÓN.** Acudieron varios representantes italianos

A ME PARE

# Italia si...! Italia no...!

di MARIA PELLICCIA

**P**ierluigi Celli narratore e saggista italiano nonché dirigente di aziende quali RAI, ILLY, UNIPOL e DEMOSKOPEA oggi è il direttore generale dell'università Luiss Guido Carli di Roma.

Smesse per un attimo le vesti di uomo di successo, a tu per tu col ruolo di genitore, il signor Celli ha indirizzato al figlio, brillante laureando, una lettera pubblicata nel 2009 su un noto quotidiano, vibrante di accorata preoccupazione intitolata "Figlio mio lascia questo paese" dove alla fiducia riposta nei giovani si affianca la consapevolezza del fatto che il nostro sistema "Paese" non è in grado di accogliere e soddisfare le esigenze di questa generazione ingannata, delusa, tradita.

Da un frammento della lettera leggiamo: "Questo è un Paese in cui, se ti va bene, comincerai guadagnando un decimo di un portaborse qualunque; un centesimo di una velina o di un tronista; forse poco più di un millesimo di un grande manager che ha all'attivo disavventure e fallimenti che non pagherà mai... l'Italia non è più un Paese dove si possa stare con orgoglio..."

Nello stesso anno il nostro Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano durante un discorso rivolto ai giovani, risponde implicitamente alla lettera di Pierluigi Celli invitandoli a non abbandonare il Paese ma a continuare ad investire sull'Italia in termini di impegno, speranza, fiducia perché "di certo non torneremo ai fasti e alla magnificenza della Roma imperiale ma possiamo ancora essere in grado di allinearci alle conquiste delle civiltà attualmente più avanzate".



Ultimamente la trasmissione "Vieni Via con me" condotta da Roberto Saviano e Fabio Fazio ha racchiuso il pensiero tanto di Celli quanto di Napolitano, e certamente di milioni di italiani, raccontando l'Italia di oggi, il suo fare e disfare repentino, le sue contraddizioni ma anche le sue innumerevoli risorse purtroppo non sfruttate, elencando una serie di motivazioni in risposta alla domanda: andare via o restare?

E dunque: essere persuasi che, dopo tanti fallimenti, una nuova coscienza collettiva dimostri ai nostri giovani che possono concretamente investire sul proprio futuro qui nel loro Paese o arrendersi alla consapevolezza che l'Italia di oggi non è in grado di meritare le energie e le speranze dei giovani?

Insomma: non ci sarà mai fine al peggio o toccato il fondo ci si potrà solo rialzare?...



di GIOVANNA ACCARDO

CITTÀ, MIA CITTÀ | 2

# Torre Liberty

**C**ontinuando il nostro cammino nella ricerca di costruzioni Liberty nell'area cittadina, desidero far porre la vostra attenzione su di un edificio che io considero, per le sue fini ed



**Le cornici di Palazzo Capano accompagnano armoniosamente il perimetro dell'edificio e, come fossero un ricamo, dividono la struttura in tre piani, terminando, l'ultimo di essi, con giochi geometrici intenti a legare il cornicione ai balconi.**



eleganti decorazioni nonché per la sua collocazione, una bomboniera architettonica nel nostro panorama urbano per presentarlo, tuttavia approfittando della concordanza di una serie di eventi e del fatto che l'edificio, in maniera del tutto casuale, ne rientri a far parte.

Lo scorso 11 novembre presso la Basilica di Santa Croce, è stato commemorato il ventennale di un avvenimento unico che ha unito, nel 1990, gran parte di noi torresi. In tale data, infatti, l'allora pontefice Giovanni Paolo II venne in Visita Pastorale nella nostra città: con Lui elevammo unanimi la preghiera al Beato Vincenzo Romano. In quella occasione il successore di Pietro percorse la strada simbolo della ricostruzione avvenuta ad opera del Beato dopo l'eruzione del 1794: attraverso l'attuale Via Comizi giunse nell'omonima piazzetta nella quale sembra che echeggino ancora le Sue parole cariche di affetto e commozione "anche io vi voglio bene..."

Come molti ricorderanno, l'anno successivo furono realizzate due lapidi celebrative, una posta sul primo pilastro sinistro della basilica di Santa Croce e l'altra in piazza Comizi, sul lato di un palazzo dal color rosa antico. Il prossimo 30 novembre presso lo stesso edificio verrà posta una nuova opera che avrà il compito di ricordare ai posteri un evento così raro: l'antica via Comizi diverrà Piazzale Gio-

vanni Paolo II.

Queste piccole indicazioni sono necessarie per individuare l'oggetto delle mie attenzioni: il palazzo Capano. Questo (ancora della medesima proprietà) è, sicuramente, un indiscusso esempio di stile floreale o Liberty.

Realizzato nella prima metà dell'Ottocento l'edificio faceva parte delle strutture costruite sui nuovi tratti stradali creati su progetto dell'ing. Ignazio di Nardo all'indomani dell'eruzione del 1794 che aveva completamente distrutto il quartiere detto "Vico di mare". Palazzo Capano risulta ubicato in un punto particolare dove la discesa della colata lavica aveva procurato notevoli differenze di quote (assistiamo ad un dislivello di circa dieci metri) superate successivamente grazie alla costruzione di rampe o scale anch'esse vere opere d'arte di ingegneria. Il vantaggio della sua collocazione è tutta nel panorama: la vista eccezionale del golfo e del

porto e la suggestiva visione del passaggio del Carro dell'Immacolata sono solo alcuni esempi di quello che è possibile ammirare affacciandosi dalle sue finestre e dai suoi balconi.

Verso la fine del XIX secolo il palazzo viene ristrutturato e decorato con motivi di stile floreale intenti a rappresentare il mutamento del gusto e l'allineamento delle nobili famiglie ad un filone artistico di respiro internazionale.

Di forma trapezoidale, la muratura perimetrale e quella interna sono in pietra di tufo. Nel prospetto principale, il cornicione di coronamento, le cornici marcapiano e quelle che contornano i balconi si presentano lineari, continue e mistilinee aggettanti, sostenute da mensole girate con applicazioni e decori



floreali. Le cornici accompagnano armoniosamente il perimetro dell'edificio e, come fossero un ricamo, dividono la struttura in tre piani, terminando, l'ultimo di essi, con giochi geometrici intenti a legare il cornicione ai balconi. Le mensole che sorreggono la trabeazione, per la loro forma, tendono ad aumentare lo slancio dell'intera costruzione. Un'attenzione a parte meritano le ringhiere che determinano con i loro giochi l'equilibrio e l'armonia dell'intero progetto grafico ed estetico.

Benché sia stato restaurato tra il 1998 ed il 1999, è - a mio avviso - in condizioni non ottimali. Il piano terra, è stato occupato da negozi che con le loro vetrine ed insegne ne hanno deturpato in parte la completa leggibilità; a tal proposito è opportuno ricordare che il mutamento o la nuova attribuzione di funzione d'uso dovrebbe integrarsi al bene architettonico senza danneggiarne l'essenza e la forma.

(2 - continua)

## AUGURI

**Mercoledì 27 Ottobre è nato il piccolo e dolcissimo Salvatore Emanuel Di Donna. Il papà Giuseppe e la mamma Carmela, amici e protagonisti della nostra redazione, annunciano con gioia la sua entrata sulla scena della Vita che si spera per lui da protagonista.**



*Italo Romano*

**Lavorazione Conchiglie naturali e incise  
Camei e Affini**

Via Plebiscito, 13 80059  
Torre del Greco (NA)

Tel./Fax 081 8813411  
E-mail: romanoshell2004@libero.it

LUTTI

Il 6 novembre, in maniera inattesa, lasciando un vuoto incolmabile fra l'incredulità di quanti Lo conobbero e stimarono, è venuto a mancare il carissimo

NINO DE SIMONE

La grande personalità del dott. Antonino, imprenditore serio ed attento, amministratore pubblico integerrimo (è stato consigliere comunale) ed altrettanto geniale nel privato (è stato per anni alla guida della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco), è stata testimoniata dalla grande folla di parenti, di amici, di conoscenti, di estimatori, che gli hanno voluto tributare in maniera affettuosa l'estremo saluto nella Basilica Pontificia di Santa Croce.

Il nostro giornale, nel ricordare le doti non comuni del dott. Nino, rinnova le condoglianze alla vedova, signora Maria Luisa Beccaro, alla figliola Gioia, nostra amica, alle sorelle, Enza, Anna e Maria, alle famiglie Palomba, Beccaro, Centola, Orlando e Borriello ed agli innumerevoli ed affezionati nipoti.

\*\*\*

Il Presidente Tommaso Gaglione, il direttore artistico Rosalba Pernice ed i soci tutti dell'Associazione Teatrale "Gianni Pernice" di Torre del Greco, ricordano con grande affetto e gratitudine la figura del carissimo

Dott. NINO DE SIMONE  
Presidente della  
Banca di Credito Popolare

che tanto ha fatto per lo sviluppo della cultura a Torre del Greco in ogni settore e sotto ogni forma, sostenendo con convinzione e generosità ogni iniziativa, soprattutto quelle legate a genuini e sani principi e rinnovano le condoglianze più affettuose alla vedova signora Maria Luisa Beccaro, alla figlia Gioia ed ai parenti tutti.

\*\*\*

11 novembre 2007  
11 novembre 2010  
In ricordo di  
CRISTINA D'AQUINO  
che da tre anni vive  
una nuova vita.

Il 31 ottobre è venuto a mancare all'affetto dei Suoi cari, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, il carissimo amico

ROSARIO MANZO  
Sacrista della Chiesa di San Michele  
Arcangelo in Torre del Greco

Da tempo minato da un male incurabile, Rosario non era mai venuto meno, in questi ultimi mesi, ai suoi compiti di Sacrista della Chiesa di San Michele, nella quale collaborava da anni al servizio ecclesiale della Confraternita omonima. Rimpianto e commozione ha suscitato la notizia della morte, soprattutto fra quanti, e noi tra questi, avevano conosciuto anche Rosario nella sua veste di commerciante di giocattoli, nella ditta di famiglia in via Diego Colamarino. Colà siamo passati tutti o quasi, per cui si può ben dire che Rosario era conosciuto per le sue doti di affabilità e di garbo, qualità con cui conduceva l'attività di negoziante. Nell'omelia, nel corso del rito religioso in suffragio celebrato nella sua Chiesa di San Michele, il Rettore don Ciro Paino, ha evidenziato, con parole accorate e commosse, l'impegno costante di Rosario e la Sua forte devozione al culto della Vergine, in particolare dell'Immacolata ed a quello non meno convinto e forte del Beato Vincenzo Romano, che con tanta devozione ha atteso al suo passaggio nella recente "peregrinatio".

Al fratello Mariano, alle sorelle Clelia e Matilde, ai parenti tutti ed in particolare ai nipoti Fabio e Giovanni, rinnoviamo commossi le condoglianze del nostro giornale.

\*\*\*

Il 7 novembre ha cessato di battere il nobile e generoso cuore della carissima

Nd. Ins. GILDA ANASTASIO  
Ved. Montefusco

consorte del mai dimenticato dott. Gerardo, già Segretario Generale del Comune di Torre del Greco.

Commozione e affettuosa partecipazione ha destato la notizia della Sua morte tra i tanti amici, e noi tra questi, che ebbero modo di conoscerLa e frequentarLa. A tutti sono venuti alla mente cari ricordi legati all'essere di questa donna, madre e moglie eccezionale, autentica educatrice nel mondo della scuola e nell'impegno nel sociale. Con grande affetto, rinnoviamo le nostre condoglianze al figlio avv. Raffaele Montefusco, nostro carissimo amico ed ai parenti tutti.

Lettere a la tófa

Le e-mail vanno indirizzate a antonioabbagnano@gmail.com  
e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

"TENIAMOCI IL PEGGIOR SINDACO E NON IL MIGLIOR COMMISSARIO PREFETTIZIO"

Carissimo Tonino, per l'antica amicizia che ci lega, mi consentirai di chiamarti Tonino. Siamo vissuti a Piazza Luigi Palomba, 28, nel meraviglioso Palazzo Bonfiglio, oggi distrutto per far posto ad un casermone di dubbio gusto architettonico. Abbiamo giocato con lo strummolo e il carrucolo, con le delicate e colorate comete di Ficucchella e con le figurine della Fidass, che andavamo a comprare presso il Bar Filippiello dei fratelli Romito, con la speranza, quasi sempre vana, di riuscire a trovare quella di Bartali. Ma oggi Piazza Luigi Palomba esiste solo per la toponomastica cittadina; quella dei nostri ricordi, la piazza che era il termometro politico e culturale torrese, la piazza che spesso vedeva passeggiare Enrico De Nicola, gli onorevoli Mazza, Rubinacci e Leone, che chiudevano la campagna elettorale per la D.C. di allora dal balcone dell'armatore Vincenzo Fiorentino servendosi dei sempre gracchianti altoparlanti della ditta Liguoro, quella piazza non c'è più. Non c'è più la piazza di Claudio Palomba, comunista di ferro, del prof. Antonio Mennella, di Salvatore D'Amato, di don Pietro Vitiello, lucida memoria storica di attori, cantanti e spettacoli dell'Arena Tina di Lorenzo, di tuo padre Vincenzo Abbagnano, sempre elegante e brillante nel suo impeccabile "spezzato" grigio e blu ma, soprattutto, signore di antico stampo, di mio padre Salvatore Vitiello, che per tutti era "u ragioniere", sempre affannato a raggiungere la "sua" Banca di Credito Popolare che allora era ubicata alla Via Vincenzo Romano dove, successivamente, si sarebbe insediato il glorioso Circolo Artistico Domenico Morelli. La piazza dell'Avv. Raffaele Torrese, di Luigi Sorrentino, capo d'armamento della Flotta Lauro, delle signorine Palomba, ardenti fasciste prima e, dopo, passionarie democristiane, della famiglia Cappa, degli Addezio ('i stagnari), del sempre stizzito don Peppe Amich, meccanico d'occasione, di Girolamo Mulinaro, 'o chianchiere, di don Vicienzo Scarzillo con suo banco di stocco sempre fetente, la piazza che vide la nascita del fanfaniano movimento politico "L'Ancora", che annoverava fra i fondatori il dott. Francesco Coscia, l'Avv. Peppino Mainiero, l'Ing. Ciro Di Luca, l'Avv. Raffaele Torrese e tanti altri, quella piazza non c'è più e sono riusciti a cancellarne i ricordi più struggenti.

Ma non è di questo che ti volevo parlare. Se ho deviato il discorso, è stato solo perché una vampata di malinconia mi ha assalito facendomi, per un attimo, rivivere fatti e personaggi di una Torre scomparsa.

Ritorno al quotidiano per sottoscrivere tutto quanto hai sostenuto con il lucido articolo in prima pagina dell'ultimo numero de "la tófa" a proposito delle ventilate dimissioni del sindaco Ciro Borriello. Ricordo sempre le parole di mio padre: "Teniamoci il peggior sindaco e non il miglior Commissario Prefettizio". Saggezza antica. Il Commissario Prefettizio sarebbe una iattura giacché si insidierebbe al Comune un burocrate che, oltre a paralizzare un faticoso, incerto ma pur lodevole cammino di ristrutturazione ambientale, si limiterebbe a gestire le spese correnti e niente altro. Il sindaco Borriello, camminando su carboni ardenti, sta dando alla Città un volto più moderno; ha recuperato zone depresse trasformandole in fruibili e godibili aree verdi o in ampi e capienti parcheggi.



La orribile e insignificante pattumiera che era diventata Piazza Santa Croce sta subendo un radicale maquillage. Non so che ne verrà fuori, ma è certo che più brutta di quella di prima non potrà essere. Un altro merito di Borriello è quello di aver regalato ai pedoni Via Salvatore Noto, liberandola dal casinario e soffocante traffico automobilistico e accreditiamogli pure l'essere riuscito a mettere il casco in testa al 90% degli scooteristi. Io parlo da una sponda politica ferocemente opposta a quella del sindaco Borriello, però, per correttezza, la realtà non dev'essere sottaciuta. Se hai avuto modo, in questi giorni, di recarti a Torre Annunziata o a Ercolano, avrai certamente notato come le due città confinanti siano sommerse dai rifiuti. Da noi invece la spazzatura è raccolta regolarmente lasciando puliti rioni e strade. L'impulso che Borriello vuole dare alla fatiscente zona mare, ai cantieri navali, all'edilizia, alla floricultura, al prezioso artigianato (o Arte Minore?) del corallo, creerebbe nuova linfa all'asfittica economia torrese, oltre che creare posti di lavoro.

No, Borriello non deve dimettersi. E' necessario, però, che faccia pulizia nel suo gruppo consiliare emarginando quei figuri attaccati unicamente alla "purpettella" del potere. Se Borriello non ha nulla da addebitarsi, non téma la magistratura e continui ad operare per il bene della città ricordando il vecchio saggio: "Aria netta nun fa tronole"! Con l'amicizia di sempre.

Pierino Vitiello

RICORDO... QUINDI SONO

Carissimo Ciro Adrian, leggendo il "pezzo" che sull'ultimo numero de "la tófa" hai avuto la bontà di dedicarmi, mi è venuta in mente l'affermazione del direttore editoriale Antonio Abbagnano, scrittore raffinato e di gusto delle "cose" torresi - se Tu fossi da preferire quale pittore o scrittore.

Per la verità, essendo un "patito" del Tuo pennello da tanti anni, il dubbio non mi è mai venuto, però devo riconoscere che ha qualche fondatezza.

I Tuoi scritti, con il linguaggio caldo, con le espressioni colorite della "parlata" (non dialetto) napoletana, affondano nelle "radici", nelle tradizioni, nella storia della nostra Città.

Purtroppo è un patrimonio che va sperdendosi: ma una comunità che non "vive" l'arte, la cultura, il lavoro dei suoi padri, arretra, perdendo la sua identità.

Ricordo ancora l'interminabile processione che usciva dalla nostra Parrocchia nel giorno dell'Esaltazione della Croce, processione che vedeva sfilare tutti i santi e terminava con l'immagine dell'Immacolata, per cui il detto "uscita la Madonna, non ci sono più santi".



**L'elencazione potrebbe continuare, ma il brutto è che la nostra storia va esaurendosi non solo sul piano economico e su quello legato all'arte e quello proprio dei nostri maestri d'ascia, dei nostri floricoltori, dei ristoratori...**



O la Festa dei Quattro Altari, che richiamava gente da tutta Italia (le luminarie natalizie di Milano, di Torino ed altre città del Nord venivano scelte guardando le nostre: chi può dopo averla vista, dimenticare l'eruzione del Vesuvio a Capo Torre, opera indimenticabile di Raffaele Raimondo e della ditta Del Gatto), festa non solo di luci, ma di colori (mostre delle opere dei nostri pittori, i "tappeti" inimitabili che ornano le nostre chiese, fuochi di artificio d'inenarrabili "movimenti" artistici, altari monumentali: un patrimonio immenso che va recuperato prioritariamente rispetto ad ogni altra pubblica iniziativa).

L'elencazione potrebbe continuare, ma il brutto è che la nostra storia va esaurendosi non solo sul piano economico e su quello legato all'arte (artigianato del corallo e del cammeo) e quello proprio dei nostri maestri d'ascia, dei nostri floricoltori, dei ristoratori (la Casina Rossa citata dalla stampa nazionale, ad esempio).

La felice intuizione de "la tófa" (Non sapere cosa è avvenuto prima di noi è come rimanere sempre bambini) può rappresentare la prima inversione di tendenza, con il recupero dell'humus della nostra comunità: sono convinto che solo dalla cultura - libera e genuina - possa partire il segnale dell'inversione di tendenza. Agli altri operatori, coglierlo.

Un abbraccio.

Avv. Salvatore Polese

**Viaggiando** a cura di **GIRAMONDO VESUVIANO**

**18/25 febbraio - La SIRIA con visita a DAMASCO, PALMIRA, EBLA ed ALEPPO, con attraversamento del Deserto siriano con visione di tre mirabili miraggi.** [M.P.]

**Per informazioni Giramondo Vesuviano Tel. 081.8824020**  
Via Vittorio Veneto, 44 TORRE DEL GRECO

## MUSICA

L'associazione Santa Cecilia festeggia trent'anni  
Intanto il coro partecipa al Salerno Festival

L'Associazione Musicale Santa Cecilia di Torre del Greco si prepara a festeggiare i suoi trent'anni di attività ed inizia ufficialmente proprio con la Festa di Santa Cecilia, Patrona della musica (22 novembre). L'occasione vede la celebrazione con un concerto nella Parrocchia Spirito Santo di Torre del Greco, domenica 21 novembre 2010 alle ore 18,30, con la partecipazione del Coro Santa Cecilia di Foggia, diretto dal Maestro Giuseppina M. Di Viesti e del Coro Santa Cecilia di Torre del Greco diretto dal Maestro Antonio Berardo.

La corale foggiana, che porta lo stesso nome dei nostri cantori, dedicata a Santa Cecilia, sarà accolta sabato pomeriggio in città dal Presidente Mons. Raffaele Borriello e dal direttore artistico prof.ssa Marika Rizzo, che dovrebbe giungere a Torre da Pesaro. Il programma prevede brani attinenti la festa della musica. Il giorno dopo una Santa Messa celebrerà Santa Cecilia assieme ad un momento conviviale dei soci.

Il Coro Santa Cecilia è reduce dalla partecipazione al Salerno Festival, prima edizione a Salerno e costiera amalfitana, che ha visto la presenza di 53 cori da tutta Italia.

Il coro di Torre del Greco si è esibito in Cetara (5 novembre) nella Chiesa di S. Pietro Apostolo e a

Salerno (6 novembre) nella Chiesa di San Giorgio, in una Salerno adobbata a festa già per il Natale, con

le sue famose luminarie (bellissime). Brillanti le esibizioni del coro e perfetta l'organizzazione della manifestazione curata dalla ARCC, associazione regionale cori e dall'organo nazionale FENIARCO. In pratica contemporaneamente a Salerno ed in costiera amalfitana cantavano circa venti cori. Un grande evento grazie anche alla presenza attiva del Comune di Salerno e del Sindaco De Luca, più presente ed attivo della nostra amministrazione sorda e miope a tali eventi in città.

Giovanna Russo



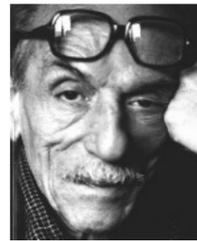
## TEATRO

## «'A Nanassa» al Don Orione

Dal 26 al 28 novembre 2010, la Compagnia teatrale Gianni Pernice in scena al Don Luigi Orione di Ercolano con la commedia in tre atti di Eduardo Scarpetta «'A Nanassa», per l'adattamento e la regia di Rosalba Pernice. Gli spettacoli alle ore 20,30, solo domenica alle ore 19,00. Tratta da «La Dame de chez Maxim's» di Feydeau, «'A Nanassa» è una delle commedie di Scarpetta più frequentemente rappresentate. Non si allontana dall'ormai collaudata formula, incentrata su una molteplicità di personaggi che, ciascuno a suo modo, è protagonista della storia. Felice sposato con Clementina, vedova e benestante, non riesce a frenare i bollenti spiriti che lo portano a trascorrere una serata con Giulietta, detta 'a Nanassa. Questa, innamorata di Errico Delfino, si spaccia per moglie di Felice, costringendolo ad assecondarla, in casa di Don Cesare, zio di Felice, che ha combinato il matrimonio tra Errico ed Angiolina, sua nipote. Primi anni del 1900. Tutto confermato il cast della compagnia, new entry Eleonora Ginelli.

Giovanna Russo

## TEATRO 1962

Grande successo per  
la «Filumena» di Beffi

**Eduardo si complimentò con Lucio della qualità della rappresentazione e tutti sappiamo quanto egli fosse parco di elogi**



Nel 1962 Lucio Beffi ottenne l'autorizzazione da Eduardo De Filippo a rappresentare Filumena Marturano. Era la prima volta che il grande drammaturgo concedeva ad un'altra compagnia teatrale l'onore di rappresentare una sua commedia. Lucio Beffi diresse la Compagnia Teatrale del Piccolo Teatro di Torre del Greco in maniera magistrale e la «prima» al Metropolitan di Torre del Greco fu un successo di pubblico, di critica e di mondanità.

Questa rara foto del caro Luciano Albanese, dà un'idea dell'importante scenografia allestita dal nostro concittadino Raffaele de Majo, che interpretava la parte del protagonista Domenico Soriano, visibile a destra nella foto. In fondo si nota Felice Salierno, davvero formidabile nell'interpretazione di Alfredo Amoroso. Il ragazzo accanto alla cesta è il nostro direttore Antonio Abbagnano. Filumena era interpretata dalla stupenda Giulia Carola.

Eduardo si complimentò con Lucio della qualità della rappresentazione e tutti sappiamo quanto egli fosse parco di elogi.

Seguì una tournée per i maggiori teatri della Campania, con grande successo e massiccia affluenza di pubblico.

(M.P.)

**Sede e deposito:**

Corso Vittorio Emanuele, 99  
(di fronte a Palazzo Vallelonga)  
TORRE DEL GRECO (NA)  
tel. 081 8492133 - 335459190  
www.almalat.com  
almalat.mc@libero.it

**Negozi Torre del Greco:**

Via Roma, 46, tel.081 8821772

**Negozi Arezzo  
"Qui è Napoli":**

Via Giuseppe Verdi, 13  
(presso Piazza del Risorgimento)  
tel. 0575 370332

Via Alessandro Del Borro 88/a  
tel.0575 23329

*Una vita per  
una passione...  
una passione che  
dura da una vita.*

**Perché la qualità  
è una cosa seria  
e con passione  
e competenza  
Almalat la difende**

